

# *Oral e Public, texture storiografiche a contrappunto<sup>2</sup>*

di Antonio Canovi (AISO) | [antonio.geostorico@gmail.com](mailto:antonio.geostorico@gmail.com)

«Le comunità devono essere distinte non dalla loro falsità / genuinità, ma dallo stile in cui esse sono immaginate.»

Benedict Anderson

**2024/21-22 settembre, in traghetto tra Civitavecchia e Cagliari. La postura, per cominciare.**

Approdare in Sardegna accucciati sulla tolda del traghetto conviene alla postura: l'occhio cerca simmetrie baricentriche nella largura del mare, l'orecchio si prova a riconoscere ogni variazione nel soundscape monotono del lento viaggio sul filo dell'acqua. Osservare e ascoltare "rasoterra": sono i primi rudimenti posturali per chi intende avvicinarsi in vivo alla storia orale<sup>3</sup>.

Con Luca [Santangelo] siamo attesi alla scuola di "Ludica" (23-29 settembre 2024) nelle isole di San Pietro e Sant'Antioco. Come coordinarsi? Dopo il rodaggio dell'anno precedente, con le due scuole in parallelo di Ludica e Aiso a Sant'Antioco, di comune accordo con Giampaolo Salice si è presa la decisione di partecipare "organicamente" a questa edizione.

<sup>2</sup> La scansione dei paragrafi riprende la riflessione di metodo contenuta in Antonio Canovi, "C'è una storia, che però non esiste ancora". Declinazioni epistemologiche tra Public History e Storia Orale, in *Public History. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, Alfonso Botti, Mimesis, Milano, 2017.

<sup>3</sup> Chi parla di prospettiva rasoterra è Michel de Certeau, *L'invention du quotidien*, UGE, Paris 1980.

Luca si fermerà a Sant'Antioco, Antonio farà base a Carloforte. C'è un mandato specifico: interagiranno con ciascun partecipante nella realizzazione delle interviste. Si tratta del riconoscimento metodologico atteso nei confronti della storia orale, di cui discutiamo insieme a Laura [Longo] che qui è di casa e ci attende al porto di Cagliari. Da parte sua, purtroppo, quest'anno a scuole già iniziate dovrà circoscrivere il proprio apporto ad un seminario preparatorio, dove ripercorrere insieme a Manuela Deiana i "fondamentali" della storia orale.

**22-23 settembre, in auto alle isole di Sant'Antioco e San Pietro. La scelta di memoria.**

Con Luca troviamo elettrizzante la circostanza di lavorare in parallelo su due isole che sono prossime nello spazio geografico, portatrici di alterità per storia e lingua. Lui farà base al Muma di Sant'Antioco: ostello e museo in gestione cooperativa femminile, è diventato nell'isola il punto di riferimento per AISO. Ci si accorda su come mantenere tra noi, nel corso della settimana, il filo della comparazione metodologica.

Al fine di "tenere il punto" identifichiamo tre piani di "buone pratiche":

- A. Come si intervista: la narrazione di memoria funziona per cerchi di ascolto, è sempre situata e mai fuori luogo, qualsivoglia sia il focus tematico del singolo partecipante;
- B. Come si documenta: l'intervista scaturisce da una "provocazione" di memoria, è fonte "co-costruita" su supporto audio/visual; pertanto, abbisogna nel modo di produzione di strumentazioni dedicate - registratori, telecamere, microfoni;
- C. Come si archivia: la fonte orale è un prodotto co-autoriale, per cui da parte del ricercatore la firma non va intesa quale "liberatoria", altrimenti, come procedura di salvaguardia per accompagnare nel tempo l'assunzione di corresponsabilità da parte del ricercatore, specie qualora ne progetti il "riuso" performato dalla public history.

Soddisfatti questi tre piani, ci diciamo con Luca, risulterà chiaro a chiunque e soprattutto ai neofiti il valore singolare e irripetibile della scelta di memoria che ispira l'intervista di storia orale. Va altresì detto che i tempi serratissimi di Ludica renderanno nei giorni a seguire particolarmente arduo mantenere la nostra promessa di un confronto puntuale giorno per giorno.



**23 settembre, camminando lungo i camica umza, si apprende la distinta geografia dell'abitare di Carloforte. La dimensione orale.**

Ricapitolando.

Se la storia orale:

- s'inscrive in un cambio epistemologico di postura;
- «apprende lo storico a riconoscere e georeferenziare nei luoghi i diversi modi di produzione e riproduzione della storia e della memoria»;

giunge puntuale e benvenuto il cammino proposto da Ludica la mattina del 23 e aperto agli iscritti della Scuola, agli abitanti e studiosi locali, agli eventuali curiosi e turisti in circolazione.

Affidata a Marcello Schirru, la visita sin dal punto di ritrovo – il monumento a Carlo Emanuele III, sul lungomare - risulta orientata a ricostruire la storia politica e monumentale dell'abitato di Carloforte. Tocca le "radici" e perciò fa anche discutere. Tra i partecipanti, in modo particolare, mi sovvegno di un signore che sfida apertamente l'autorevolezza della documentazione scritta e istituzionale e non esita nel presentare interpretazioni difformi, a partire dalla dimensione orale, relativamente ai luoghi camminati e agli eventi citati. M'incuriosisce e lo avvicino, insieme a Daniela che da tabarchina lo conosce bene: si dichiara ex comandante di vascello e ci invita a casa sua per mostrarci il suo patrimonio memoriale di foto, cartoline, oggetti riferiti all'isola di San Pietro; lo faremo due giorni dopo, quando Antonio ci regalerà nel corso di un'intervista fiume la sua interpretazione di "vita e destino" della comunità di Carloforte.

Per chi studia le memorie collettive, i conflitti narrativi prima ancora di entrare nel merito sono la spia di contese simboliche che investono la comunità di appartenenza. Tale "presa di parola" corrisponde alla terza declinazione oral-public che avevo a suo tempo proposto: «si appartiene alla Storia con la propria, distinta e imprescindibile Memoria di soggetto che vive e si autorappresenta nel confronto di appartenenze con le altrui memorie»<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Le citazioni sono tratte da Antonio Canovi, "C'è una storia che però non esiste ancora", cit.

**23 settembre, nel carrugio la prima discussione pubblica di metodo storico. Il potere della parola<sup>5</sup>.**

È pomeriggio inoltrato. M'incammino cercando il posto in cui siamo stati invitati per la prima discussione di metodo storico. Rimango sorpreso dalla folla assiepata nello stretto carrugio: l'evento siamo noi!? Giampaolo se la ride contento mentre dispone tre seggioline, lui al centro in posizione arbitrale, alla sinistra Enrica Salvatori per l'Associazione italiana di public history, alla sua destra sono chiamato io a rappresentare l'Associazione italiana di storia orale.

Continua ad arrivare gente, se ne starà in piedi tutto il tempo. Il contesto visibile è quello di una comunità translocale – visti i trascorsi migranti dei tabarchini – che accoglie calorosamente tra le proprie case studiosi poco o punto conosciuti. Quale ragione profonda sostiene una simile offerta di ospitalità e attenzione? Vorrei starmene appartato ad osservare, per comprendere meglio ciò che passa, ma stasera proprio non si può. Ci sarà da interloquire pubblicamente.

Per la testa mi ronzano alcune letture. William I. Thomas e Florian Znaniecki, i quali si fecero portavoce dei contadini polacchi immigrati per riferire un pensiero-matrice della storia orale: la propria comunità arriva «fin dove si parla di uno di noi»<sup>6</sup>. Jerome Bruner, per il quale la capacità di «raccontare storie su noi stessi» riflette l'attitudine a difendere la propria identità culturale<sup>7</sup>. Ci si narra per risignificare vincoli

<sup>5</sup> Il titolo del paragrafo trae diretta ispirazione da due saggi di storia orale: Giovanni Contini, *Il potere della parola*, "I viaggi di Erodoto", a.3, n.8, aprile 1989; Antonio Canovi, Marco Fincardi, Marco Mietto, Maria Grazia Ruggerini, *Memoria e parola: le "piccole russie" emiliane. Osservazioni sull'utilizzo della storia orale*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3/1994-95.

<sup>6</sup> William I. Thomas, Florian Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano 1968.

<sup>7</sup> Jerome Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Roma-Bari 2002.

di appartenenza, e questo lo si impara facendo buona pratica della storia orale. Lo si fa entro una cerchia di ascolto che funge – è la lezione di Benedict Anderson – da comunità immaginata di lingua e memoria<sup>8</sup>.



Come tradurre qualche decina di anni di ricerca sul campo con la storia orale in materia dialogante con la presidente dell'Associazione italiana di Public History Enrica Salvatori?

Nell'aria, lo avverto, aleggiano tra noi studiosi e con il pubblico quegli interrogativi tanto capitali per la professione di storico da assumere

<sup>8</sup> Benedict Anderson, *Comunità immaginate*, Manifesto-Libri, Roma 1996.

la valenza inesausta di metadomande: quale differenza passa tra storia e memoria; quale vicinanza tra *oral* e *public history*... Il valore aggiunto è dato dal contesto in cui ci troviamo ospiti: un carrugio denso di abitazioni, popolato – circostanza oggi giorno straordinaria! – da un pubblico colto, ordinato e paziente che non domanda la singolar tenzone, ma ha fame pedagogica di conoscenza storica. In un simile contesto informato alla vita collettiva e scandito dal tempo quotidiano, le domande “impossibili” – “Come si racconta la storia collettiva”, “Se e come si possono fondere narrazione storiografica e narrazione memoriale” o, addirittura, “Che cosa sia la verità storica” – perdono ogni astrattezza disciplinare.

La posta in gioco diventa, per ciascuno di noi – l’isolano che nei giorni seguenti impareremo a conoscere, il partecipante a Ludica, Enrica, Giampaolo, Antonio... – il senso della propria esistenza nel tempo e mondo presente. Sul piano ermeneutico, Michel De Certeau lo ha descritto in maniera esemplare: l’operazione storio-grafica scaturisce da un’interrogazione che partecipa di noi: noi in quanto soggetti storici portatori di Memorie presenti, noi che siamo ad un tempo pubblico e autori della Storia civile.

**24, 25, 26, 27 settembre, con la scuola di Ludica si fa storia dappertutto. La storia con le memorie.**

L’esperienza di quel primo incontro-confronto nello spazio comunitario del carrugio si rivelerà l’evento generativo. Giorno per giorno, intervista dopo intervista, attorno all’operazione storio-grafica promossa da Ludica verrà co-costruendosi una comunità temporanea fuori dall’ordinario, in quanto immaginata attorno a un progetto di patrimonializzazione della memoria storica. Lì ha cominciato a prendere forma la texture storiografica tra *oral* e *public history* che mi piace chiamare “a contrappunto”: una maniera di comporre lo storytelling che sappia rappresentare «il gioco delle contingenze che determinano i fatti storici, restituendocene l’essenza prismatica». Come ho avuto modo di notare, lo storico «è un professionista che sa vestire, ad un tempo, i

panni dell'autore e del negoziatore: provoca buone domande metodologiche, documenta nel farsi del processo storiografico, offre soluzioni applicative (narrazioni) problem solving oriented, comunica la dimensione pubblica e di conquista necessaria della memoria storica».



La “provocazione” di memoria della storia orale non “dà voce” – come si pensa retoricamente –, induce altrimenti a metterla fuori per farne intendere la glossolalia e restituircela in forma di storia di vita. La quale nel disporsi in narrazione del presente vs. il passato può o meno accordarsi con il piano enunciativo della Storia. È in quello scarto generativo che abita la storia orale.

Trasferito sul piano pratico del lavoro di spoglio documentale condotto nel vivo della scuola di Ludica, ciò ha comportato una complicazione epistemologica.



Dinanzi alle carte d'archivio ci si pone «misurando la distanza, il tempo intercorso tra l'evento documentato e l'atto analitico di riordino evenemenziale, con tutte le codificazioni linguistiche del caso». Il processo è improntato all'oggettivazione. Viceversa, seguendo gli studi ermeneutici, la narrazione di memoria è un'esperienza allocativa. Una volta riallocati nel proprio contesto spazio-temporale, i ricordi sono caricati di significati pertinenti al contesto processuale che li ha generati.

Come ho avuto più volte modo di rimarcare, è «nei “luoghi di memoria” che la narrazione memoriale s’inscrive e rende intelligibile l’interpretazione del fatto, quando è sul piano temporale che noi ci ostiniamo a cercare la verità storica.» Infine, è la soggettivizzazione del processo attivato a dimostrarne il buon esito sul piano storiografico<sup>9</sup>.

**28 e 29 settembre, le due restituzioni narrative alle comunità di Carloforte e Sant’Antioco. Cercando la public history.**

La texture a contrappunto ha preso la sua forma polifonica un innesco narrativo via l’altro.

Andare al laboratorio del maestro d’ascia Tonino per raccogliere storie di maestrie è diventata l’occasione per camminare sul lungo mare cercando nel paesaggio i “segni” della vecchia Casa del Popolo; viaggiare alla volta del faro per raccogliere storie di navigazione si è tradotto nell’esperienza di scoperta degli usi agrari nell’isola; mentre sono bastati pochi minuti d’auto alla volta del ristorante Pier per transitare la soglia spazio-temporale, spingendosi con le memorie familiari sino all’isola di Ponza, riassaporando nelle ricette di cucina i sapori di Tabarka, partecipando tramite gli scatti di paese alla festa campestre del 1 Maggio a Carloforte... E se nell’intervista a Giuseppe il mondo operaio del padre galanziero ha preso vita e odore, l’incontro con l’artista Marta Ferrari e le sue installazioni sul fronte del porto quei medesimi galanzieri tanto trascurati in esistenza ce li ha fatti vedere nel loro paesaggio liminale, tra mare e terra, tra ricordo e immaginazione.

Sono le attese di futuro condivise dai ricercatori ospiti con gli abitanti ad aver reso appassionante la fucina storiografica di LUDiCa 2024. Ma una volta sul campo, come comporre l’agenda di lavoro del *public historian*?

<sup>9</sup> Le citazioni sono tratte da Antonio Canovi, “C’è una storia che però non esiste ancora”, cit.; Antonio Canovi, *Oral e Public, la storia a contrappunto*, Introduzione al volume *A memoria futura. Storie e paesaggi del Rione Sanità*, a cura di Antonio Canovi, Hilde Merini, Daniele Valisena, Mimesis, Milano, 2024.

Mezzo secolo di variegata pratiche con la storia orale qualcosa hanno insegnato: che «il futuro non va cercato sulla linea dell'orizzonte», altrimenti, «affiora "nei" luoghi» e «compie il suo primo respiro nel comporsi delle relazioni situate» per divenire «"qui ed ora" memoria per ogni storia "possibile"». Se conveniamo con Robert Darnon che ogni scrittura della storia è apparentabile ad un cammino di andata e ritorno tra i sepolcri e il mondo dei vivi, ciò che connota l'*history telling* (e lo distingue dalla *story*) è la «referenza non alla verità "documentale" dell'evento, quanto ai processi di significazione che presiedono ai costrutti narrativi e li fissano in una determinata verità narrativa». La bellezza del contrappunto così co-costruito, *topos* per *topos*, finalmente sfidando scientificamente il timore di andare fuori



tema, ha avuto il sapore della rivelazione co-autoriale nei due eventi restitutivi in Carloforte e Sant'Antioco<sup>10</sup>.

Attorno alla trama identitaria della comunità è stato eseguito l'ultimo contrappunto polifonico: consacrando la valenza euristica dei processi memoriali collettivi, nel primo caso; favorendo nel secondo contesto, grazie alla "semina" dell'anno precedente, l'affioramento di tracce narrative multisituate, in primis il podcast "Stagno, laguna, mare. Esplorazioni sopra il pelo dell'acqua a Sant'Antioco" realizzato da Arianna Scarnecchia e Giulia Stevanin di AISO.

<sup>10</sup> Antonio Canovi, *Oral e Public, la storia a contrappunto*, cit.